Diritti civili
LEGGE SULLE UNIONI GAY: LA POLITICA SI NASCONDE
("Corriere della Sera", 6 giugno 2015)

E' urgente una legge sulle unioni di fatto. Se il parlamento non vuole ancora abdicare alla sua funzione istituzionale, occorre fermare l'interminabile trattativa pretestuosa che ostacola il varo di una buona legge rispondente alle esigenze di migliaia di cittadini. Su 32 paesi dell'area economica europea, se ne contano 9 che hanno le nozze gay, una ventina che hanno adottato le unioni civili, con l'eccezione della Grecia, dei paesi balcanici e di quelli dell'Est-europeo. In Italia, invece, si tira a rinviare.

La storia dei veti e degli ostruzionismi sulle unioni di fatto, etero e omosessuali, si ripete da vent'anni in presenza di maggioranze di centrodestra e centrosinistra. Il governo Prodi II nel 2007aveva fatto la mossa di approvare il disegno di legge "Dico", ma la proposta fu insabbiata. Anche la proposta "Didoré" del governo Berlusconi, sponsorizzata da parlamentari di diversi orientamenti, fu bloccata alla stregua di altre analoghe iniziative. Nell'attuale legislatura si discute in Senato il disegno di legge Cirinnà che, però, rischia di rimanere al palo.

Nell'ultimo ventennio si è assistito alla completa latitanza sul terreno dei diritti civili. Paradossalmente, nella prima Repubblica democristiana furono approvate le leggi su divorzio e aborto che furono firmate da presidenti del Consiglio e capi di Stato cattolici, mentre i loro successori nella seconda Repubblica non hanno avuto questa opportunità. Questa, probabilmente, è una delle cause del discredito della politica e dell'astensionismo elettorale.

Se la politica abdica, subentra la giustizia. Sulle unioni di fatto, come sulla fecondazione assistita, sul fine vita e su altre materie riguardanti la vita, la morte e il sesso, il gioco ormai è passato nelle mani dei magistrati. Qualche esempio specifico: nel 2010 la Corte costituzionale esortava il parlamento a disciplinare "con estrema sollecitudine i diritti delle coppie gay". Nel 2013 la Cassazione apriva la possibilità che i figli venissero cresciuti dalle coppie gay come indicava la Corte di Strasburgo. Nel 2014 il tribunale dei minori di Roma sanciva la possibilità di adozione da parte della madre biologica della figlia del partner (*stepchild adoption*). E nel 2015 la Cassazione di nuovo decretava che

l’unione tra le persone dello stesso sesso “può acquisire un grado di protezione e tutele equiparabili a quello matrimoniale”.

L’inerzia parlamentare ha fatto sì che le Corti superiori, italiana ed europea, e gli stessi tribunali per non parlare dei comuni con i registri, surrogassero la funzione legislativa. Giusto o sbagliato che sia da un punto di vista formalistico, certo è che la responsabilità della singolare supplenza, che ormai investe l’intero sistema istituzionale, è del legislatore che non risponde in tempi ragionevoli alla domanda di legge e diritto che sale dalla società.

Ora, attendiamo quel che accadrà, anche se diversi sono i segni che non fanno ben sperare. In Senato sono stati depositati migliaia di emendamenti per ostruire il disegno di legge Cirinnà. Un gruppo di intellettuali cattolici (direi piuttosto “clericali”) intorno a “Scienza e Vita” ha lanciato un manifesto per bloccare la discussione. Oltre alle forze più conservatrici, anche un terzo dei senatori del Pd, i cosiddetti “Teodem”, ha preso la stessa posizione. Altri discutono sul carattere di “sacramento” del matrimonio, come se si trattasse non di disegnare una legge civile per una comunità nazionale, ma di affrontare una discussione teologica tra credenti.

Il referendum della cattolicissima Irlanda ha indicato quello che probabilmente accadrebbe anche in Italia. Mentre la Chiesa di Francesco sembra avere coraggio al suo interno, è lecito interrogarsi se la politica italiana ce la farà ad assolvere i suoi doveri.